COMMISSIONE XIII

LAVORO - ASSISTENZA E PREVIDENZA SOCIALE - COOPERAZIONE

13.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 3 LUGLIO 1969

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIAGGI

INDICE

PAG.

Proposte di legge (*Seguito della discussione e rimessione all'Assemblea*):

Senatori DE MARZI ed altri; PREMOLI ed altri; SAMARITANI ed altri; MINNOCCI ed altri: Modifiche alla legge 2 aprile 1968, n. 424, e alla legge 19 gennaio 1955, n. 25, in materia di assunzione degli apprendisti (*Approvate, in un testo unificato, dalla X Commissione permanente del Senato*) (1037);

BASTIANELLI ed altri: Modifica alla legge 2 aprile 1968, n. 424, contenente nuove norme sulla disciplina dell'apprendistato (269);

MERENDA ed altri: Esonero degli artigiani dall'applicazione della legge 2 aprile 1968, n. 424 (313);

ALESSANDRINI: Esclusione delle aziende artigiane dagli obblighi risultanti dall'articolo 1 e dall'articolo 2 della legge 2 aprile 1968, n. 424, in materia di assunzione degli apprendisti (314);

BIANCHI FORTUNATO ed altri: Norme sulla disciplina dell'apprendistato (950) . . 113

PRESIDENTE 113, 114, 121
ARZILLI 118, 119
BIANCHI FORTUNATO 114, 119
BOFFARDI INES 116
BRUNI 114
MANCINI VINCENZO, *Relatore* 120
MONTI 117
PAVONE 115
POLOTTI 115, 119
TAMBRONI 117
TOGNONI 116, 117

La seduta comincia alle 9,50.

BIANCHI FORTUNATO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(*È approvato*).

Seguito della discussione delle proposte di legge d'iniziativa dei senatori De Marzi ed altri; Premoli ed altri; Samaritani ed altri; Minnocci ed altri: Modifiche alla legge 2 aprile 1968, n. 424, e alla legge 19 gennaio 1955, n. 25, in materia di assunzione degli apprendisti *(Approvate, in un testo unificato, dalla X Commissione permanente del Senato)* (1037); e dei deputati Bastianelli ed altri: Modifica alla legge 2 aprile 1968, n. 424, contenente nuove norme sulla disciplina dell'apprendistato (269); Merenda ed altri: Esonero degli artigiani dall'applicazione della legge 2 aprile 1968, n. 424 (313); Alessandrini: Esclusione delle aziende artigiane dagli obblighi risultanti dall'articolo 1 e dall'articolo 2 della legge 2 aprile 1968, n. 424, in materia di assunzione degli apprendisti (314); Bianchi Fortunato ed altri: Norme sulla disciplina dell'apprendistato (950).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle proposte di legge d'iniziativa dei senatori De Marzi ed altri; Premoli ed altri; Samaritani ed altri; Minnocci ed altri: « Modifiche alla legge 2 aprile 1968, n. 424, e alla legge 19 gennaio

1955, n. 25, in materia di assunzione degli apprendisti », approvate, in un testo unificato, dalla X Commissione permanente del Senato; e dei deputati Bastianelli ed altri: « Modifica alla legge 2 aprile 1968, n. 424, contenente nuove norme sulla disciplina dell'apprendistato »; Merenda ed altri: « Esonero degli artigiani dall'applicazione della legge 2 aprile 1968, n. 424 »; Alessandrini: « Esclusione delle aziende artigiane dagli obblighi risultanti dall'articolo 1 e dall'articolo 2 della legge 2 aprile 1968, n. 424, in materia di assunzione degli apprendisti »; Bianchi Fortunato ed altri: « Norme sulla disciplina dell'apprendistato ».

Se non vi sono obiezioni, passeremo all'esame degli articoli della proposta di legge n. 1037, scelta come testo base, e degli emendamenti concorrenti. Ha chiesto di parlare l'onorevole Bruni. Ne ha facoltà.

BRUNI. Signor Presidente, mentre noi stavamo discutendo della modifica da apportare alla legge relativa all'apprendistato, è intervenuto un fatto nuovo: e cioè il congresso di una delle più grandi organizzazioni sindacali del paese, la CGIL, ha preso – credo per la prima volta dopo un lungo arco di tempo – una posizione molto netta sul problema dell'apprendistato e si prepara, nell'ambito delle vertenze che solleverà nella prossima stagione sindacale, ad aprire anche delle vertenze su tutti i vari aspetti dell'apprendistato.

Il gruppo comunista, tenendo conto di questo elemento, e dopo avere sentito le organizzazioni sindacali degli artigiani e le organizzazioni giovanili, desidera esprimere alcune preoccupazioni. Nel corso di tali riunioni, infatti, ci è parsa evidente la preoccupazione di evitare di riproporre un provvedimento che è del tutto parziale e non recherebbe alcuna soluzione ai problemi dell'apprendistato e dell'artigianato in genere. Abbiamo continuato a ricevere quotidianamente pressioni per una modifica della proposta di legge. Pertanto il nostro gruppo vorrebbe chiedere un rinvio della discussione stessa, allo scopo non tanto di guadagnare tempo, quanto di sentire le organizzazioni sindacali interessate, in modo che, prima di dare il via alla legge, si possa approfondire il problema, esaminandolo sotto il profilo degli interessi generali, e si possa avere, con la modificazione della legge n. 424, al più presto una ristrutturazione generale della disciplina legislativa relativa all'apprendistato e all'artigianato.

Tutto ciò esclude che il nostro gruppo possa essere oggetto di critiche da parte degli 800 mila apprendisti: è proprio per avere la coscienza a posto che noi chiediamo una dilazione di qualche settimana, affinché la legge possa essere presa in esame dalle categorie interessate. Per questi motivi, signor Presidente, il nostro gruppo chiede un rinvio di due o tre settimane, che consenta di tenere le riunioni necessarie con le organizzazioni sindacali, per arrivare con piena cognizione di causa e convinzione ad un atto che non danneggi, ma sia favorevole agli apprendisti e alle altre categorie di lavoratori interessati.

PRESIDENTE. Qual è il parere dei colleghi sulla proposta dell'onorevole Bruni?

BIANCHI FORTUNATO. La richiesta formulata, a nome del gruppo comunista, dall'onorevole Bruni ci porta a riconsiderare lo intero problema.

L'onorevole Bruni ha detto, nel suo intervento, di aver riscontrato una certa ostilità, da parte degli altri gruppi, ad accedere a certe tesi.

BRUNI. Non ho affatto detto questo. Mi riferivo ad atteggiamenti rilevati ad di fuori delle organizzazioni sindacali qui rappresentate!

BIANCHI FORTUNATO. Ne prendo atto; e comunque intendo sottolineare che anche il mio gruppo è sensibile a certe situazioni ed è pronto a fare il possibile per introdurre rimedi al travaglio dei giovani lavoratori italiani. Siamo, cioè, anche noi consapevoli che il problema dell'apprendistato debba avere una soluzione definitiva, globale, sia per quanto riguarda le questioni del collocamento e dell'addestramento sia, soprattutto, per quanto riguarda la vita all'interno delle fabbriche.

È, purtroppo, evidente – e credo che tutti convengano su questo – un certo disagio creatosi con la applicazione della legge 2 aprile 1968, n. 424, per il ritardo dell'inserimento dei giovani nei posti di lavoro. E, questo, da parte dei datori di lavoro in generale, ma, soprattutto, nel settore dell'artigianato. A tale situazione volevamo provvedere con l'iniziativa della legge in discussione, non già per rinviare *sine die* l'intero problema dell'apprendistato, ma per porre almeno un rimedio parziale in questo particolare settore, anche affinché, con la fine dell'anno scolastico, i gio-

vani in condizione di farlo potessero più facilmente trovare lavoro.

La richiesta del gruppo comunista ci coglie di sopresa. Ed io pregherei i colleghi di voler riflettere attentamente su di essa. Infatti, la proposta di rinviare la discussione del provvedimento di due o tre settimane significa andare al prossimo autunno. E sappiamo che questo può anche voler dire non farne nulla: la complessa tematica in discussione, che riguarda molteplici competenze, non è tale da potere essere definita con molta rapidità.

I problemi dell'apprendistato e dell'avviamento al lavoro dei giovani non possono trovare completa soluzione con un rinvio di qualche settimana. D'altra parte, le modifiche che con questa « leggina » si propongono, permettono, per il momento, di ovviare ad alcune evidenti sperequazioni della legge n. 424.

Pregherei, pertanto, il collega onorevole Bruni e gli altri colleghi di voler rivedere la loro posizione. Possiamo anche incontrarci nei prossimi giorni e riconsiderare insieme la questione, e possiamo ridurre i contrasti. Ripeto, per quanto ci riguarda, noi siamo pienamente disponibili.

POLOTTI. In merito al problema dell'apprendistato e dei giovani lavoratori, in linea di principio ci ispiriamo all'esigenza dello aumento continuo della scolarità. Però, questo è un problema di ordine generale, che condurrà, attraverso nuove leggi e lo sviluppo delle attività scolastiche, a regolare il periodo scolastico diversamente da oggi. Ciò anche perché – io ritengo – la scuola costituisce un investimento produttivo quando si preoccupa della formazione dei lavoratori, in modo che, quando essi entrano nelle fabbriche, vi entrino come elementi già capaci, e non tali da essere sottoposti a pressioni e destinati ad attività diverse da quelle che vorrebbero apprendere.

Noi socialisti ci siamo dichiarati d'accordo, in particolare, con gli emendamenti presentati dopo la discussione generale. Infatti, così la legge, anche se non risolve il problema generale, introduce due importanti princìpi. In primo luogo, quello per cui i giovani apprendisti, quando cominciano il lavoro, sono di fronte ad una regolamentazione completa del loro rapporto. In tal modo, il giovane ha la possibilità di rendersi conto dei suoi diritti e di avere in mano tutti gli strumenti perché il rapporto di lavoro sia rispettato. In secondo luogo, la legge, introducendo il principio dell'orario massimo delle 40 ore, facilita gli apprendisti che, dopo avere seguito i corsi di preparazione professionale, possono venire immediatamente utilizzati nel ciclo produttivo. Il principio delle 40 ore mi sembra, infatti, dopo l'introduzione dell'orario di 44 e 43 ore per le diverse categorie, un giusto adeguamento.

Io credo che la proposta di legge possa essere esaminata oggi, senza essere rinviata al prossimo autunno. Pertanto, vorrei proporre al collega Bruni di effettuare gli incontri di cui ha parlato nel giro di pochi giorni, in modo che sia possibile passare immediatamente all'esame ed alla definizione di questa legge che, anche se parziale, è tuttavia importante.

PAVONE. Se non ricordo male, nel corso dell'ultima seduta di questa Commissione, ebbi modo di interessarmi del problema oggi in esame, e mi pare che allora si fosse raggiunto un accordo sulla base di alcuni punti fermi. Si disse, infatti, che bisognava incontrarsi solo per definire e rivedere l'articolo unico, e che saremmo passati, immediatamente dopo, alla approvazione della proposta di legge. Evidentemente, in questo arco di tempo le cose sono cambiate, e mi desta meraviglia il constatare che oggi si proponga addirittura di rinviare la discussione della proposta di legge. Mi pare quindi che manchi la volontà politica, almeno in buona parte della Commissione, di giungere all'approvazione del provvedimento. Se accogliessimo un'ulteriore proposta di rinvio, il provvedimento ci avrebbe occupato per un tempo superiore a quello dedicato alla legge sulle pensioni. Il che non troverebbe riscontro nella logica delle cose.

È stato sufficientemente ribadito che con questa legge non vogliamo riformare niente, ma vogliamo chiarire ed interpretare meglio alcune norme della legge n. 860 e regolare meglio le nuove qualifiche dell'apprendistato. Evidentemente, attraverso delle semplici « leggine » non possiamo pensare di affrontare una riforma del complesso settore dello apprendistato, la quale riforma, anche se urgente e necessaria, non può essere attuata con questo limitato provvedimento.

Nell'ultima seduta della Commissione, si era raggiunto un certo accordo, e si era stabilito che bisognasse dare la comunicazione anche all'apprendista: tale criterio era stato accettato da tutti. Si è altresì unanimemente concordato che, a conclusione del periodo di apprendistato, l'apprendista abbia il relativo brevetto. Nel pomeriggio si doveva soltanto ristrutturare l'articolo. Adesso, viceversa,

viene chiesto il rinvio. Ma ciò significa andare ad ottobre, il che è quanto dire che non si vuole approvare la legge!

Per un senso di onestà verso la base, bisogna dire chiaramente come stanno le cose, perché questo comportamento è veramente mortificante per tutti.

Pertanto, io chiedo, signor Presidente, che si proceda nella definizione e nella approvazione di questa legge, con le variazioni che già tutti – compresi i colleghi comunisti – avevano approvato, e si proceda speditamente, in modo che il provvedimento venga varato al più presto. Lo richiede il fatto che le scuole si siano già chiuse e questi giovani oggi non possono accedere, nemmeno come apprendisti, alle botteghe artigiane. Dobbiamo concludere celermente l'*iter* di questa legge, se veramente abbiamo la volontà politica di approvarla. Ché, se non c'è questa volontà politica, allora chiudiamo senz'altro e subito questa farsa!

BOFFARDI INES. Signor Presidente, insisto sulla opportunità di votare il mio ordine del giorno, perché vedo che qui, più andiamo avanti, più le cose si complicano. Infatti, noi veniamo qui, discutiamo, presentiamo emendamenti e, poi, qualcuno dice che occorre rinviare la discussione di due, tre o quattro mesi!

Ora, se a noi sta veramente a cuore sanare per lo meno l'elementare stortura da tutti denunciata, siamo pratici, decidiamo su questa situazione! La categoria degli artigiani attende un chiarimento circa la legge n. 424 del 1968, in modo che sia possibile un più pronto inserimento degli apprendisti nei posti di lavoro. Pertanto, dobbiamo esaminare la opportunità di approvare la legge nel testo trasmessoci dal Senato e, poi, ritorneremo sull'argomento in modo ampio e generale. Nessuno, infatti, contesta la necessità di tale riesame: dobbiamo rivedere la situazione di questa categoria in modo ampio e generale. Approvare la legge nel testo trasmesso dall'altro ramo del Parlamento, però, non pregiudica nulla, ma porta ad una chiarificazione, ad un aiuto, in questo momento così difficile, alla categoria.

Pertanto, io, anche se questo mio appello non dovesse essere raccolto dagli onorevoli colleghi commissari di altre parti politiche, presento il mio ordine del giorno e, poi, ognuno si assuma le sue responsabilità.

Tutti abbiamo ricevuto molte pressioni. Vediamo, quindi, di rimediare a questo stato di cose, senza pregiudicare nulla per il futuro. Possiamo fare tutto quello che vogliamo dopo, ma, intanto, avremo raggiunto lo scopo che per me, e per tutti – io credo –, dev'essere quello fondamentale: aiutare gli apprendisti ai fini del loro più sollecito inserimento nel posto di lavoro.

TOGNONI. Desidererei che i colleghi tenessero conto delle ragioni per cui il nostro gruppo ha avanzato la proposta di sospensiva. Tale proposta, certamente ammissibile in sede legislativa, la facciamo, infatti, nella speranza che il nostro gruppo non debba sentirsi costretto a chiedere per questo provvedimento la rimessione all'Assemblea. E il collega Pavone non deve illudersi che, respingendo questa proposta, la questione sia esaurita. La scelta è quella che è: per onestà debbo dichiarare che non sono nemmeno sicuro che un rinvio di dieci giorni o di qualche altra settimana possa consentire di risolvere la questione con un'intesa.

L'attuale clima di sviluppo della democrazia e della partecipazione di tutti al dibattito legislativo, mi sembra, tuttavia, il segno positivo che qualche cosa sta cambiando.

La richiesta di sospensiva, o meglio di un congruo rinvio, invece che il ricorso all'immediata rimessione all'Assemblea, è un tentativo per trovare un primo accordo, alla condizione, però, che vi sia un impegno reale della Commissione ad approvare tutta la materia nel corso di quest'anno.

Il mio intento è quello di sospendere per il momento ogni decisione affrettata e vedere se nei prossimi mesi sia possibile approvare una legge migliore. Se non credete che ciò sarà possibile, penso che sia necessario insistere per la votazione. Pressioni e sollecitazioni ne riceviamo tutti, e tutti i giorni.

Un fatto è certo: su una infinità di piccole questioni, anzi sulla stragrande maggioranza delle questioni, purtroppo, siamo costretti sempre a fare un discorso limitativo, e cioè ad affrontarle subito, ma soltanto parzialmente, per poi affrontare le questioni nel loro complesso in un secondo momento.

Vorrei ricordare agli onorevoli colleghi che, in occasione della prima discussione sul bilancio in questa legislatura, ho sentito i nuovi colleghi esprimere meraviglia per il fatto che la nostra Commissione non era riuscita a risolvere alcuni problemi, quali quelli del collocamento, dell'apprendistato, della istruzione professionale. I fatti dimostrano oggi che è passato un altro anno, e i grandi temi, non solo di ordine economico, tecnico e sociale, ma anche politico, sono ancora tutti

da affrontare. Noi facciamo piccoli passi su alcune questioni di poca importanza, ma i grossi temi non riusciamo mai ad affrontarli.

Vorrei che la nostra posizione fosse chiara. Le nostre responsabilità ce le assumiamo molto chiaramente. Noi abbiamo operato in sede di Commissione, perché è possibile che riusciamo a risolvere il problema prima delle vacanze, ma una sicurezza su questo ancora non l'abbiamo.

Ora, volete costringerci a ricorrere ad altra misura, e cioè alla rimessione all'aula? Certo, con gli impegni che al momento attendono l'Assemblea, anche se, come sembra, non vi sarà crisi di Governo, sono tali che non consentono l'inserimento di questa « leggina » nel calendario dei lavori. Il che significherebbe andare ugualmente a ottobre.

La scelta di fronte alla quale ci troviamo è questa: un rinvio che lascia alla competenza della Commissione il provvedimento, oppure un certo numero di firme e, quindi, rimessione all'Assemblea. Mi pare, comunque, che dieci giorni in più o in meno, alla fine non cambiano nulla!

MONTI. A me sembra che, a ben vedere, non vi sia contrasto fra le due tesi qui affiorate, perché, in definitiva, siamo tutti d'accordo che rinviare di dieci, quindici giorni significa, in pratica, rinviare di tre o quattro mesi. Infatti, sappiamo tutti che attualmente ci troviamo di fronte a problemi tali per cui è semplicemente ridicolo pensare che in una quindicina di giorni si possa risolvere in questa sede la questione.

Se oggi approviamo questa legge, che è piccola cosa, una pagliuzza se vogliamo (sappiamo però cosa essa significhi per chi attende di potersi occupare), ciò non toglie che poi, fra tre o quattro mesi, si possa, in aula, affrontare il problema generale.

TOGNONI. Ma non la si può approvare, perché, se non è accettata la nostra proposta di rinvio, noi chiederemo la rimessione all'Assemblea.

MONTI. In tal caso ognuno si assuma le proprie responsabilità, e si sappia chi ha voluto impedire l'approvazione del provvedimento.

TAMBRONI. Innanzitutto, mi meraviglio che, di fronte a un problema come quello cui si riferisce il provvedimento in esame, che in definitiva verte soltanto sull'interpretazione di precedenti leggi con riferimento al settore dell'artigianato, si sia voluto portare la discussione stessa sul diverso e più grande problema dell'apprendistato in generale. Dell'apprendistato in generale, addirittura, non già dell'apprendistato limitato al settore dell'artigianato. Problema in ordine al quale – inutile ripetercelo qui ogni volta che ci riuniamo! – noi siamo d'accordo che vi sia una legge innovativa del sistema, la quale abbia riguardo ai diversi settori, compreso quello dell'artigianato, e ai diversi aspetti: corsi di qualificazione e addestramento, e così via.

Onorevole Tognoni, ogni tentativo, che noi dovessimo fare, di affrontare il problema dell'apprendistato, porterebbe ciascuno di noi a manifestare tutta una serie di considerazioni e di proposte che nulla avrebbero a che fare con la legge oggi in esame. Infatti, cosa dice questa legge, in definitiva? Che per gli artigiani si applicano le disposizioni previste dalla legge 25 luglio 1956, n. 860, e basta. E che, quindi, ove si voglia eventualmente modificare il sistema vigente, occorre modificare la legge n. 860, vale a dire la fonte principale regolatrice della materia.

Su questa legge n. 860 si sta discutendo da anni. Ora, infine, quando stiamo per tirare le somme, in sede sindacale si agisce in senso opposto a quello che state facendo voi: cioè, mentre alcune organizzazioni stanno tentando di limitare l'ampiezza dell'azienda artigiana, magari per arrivare ad una legislazione della piccola impresa industriale, dell'impresa intermedia artigiana, da parte vostra – che rappresentate il quaranta per cento circa dei membri di questa Commissione – si è tentato e si tenta di ampliare il concetto della piccola impresa artigiana. Una valutazione di questo atteggiamento sul piano politico comporta necessariamente anche un giudizio politico sull'artigianato in genere e, quindi, una divisione fra chi è contro e chi è a favore, chi lo interpreta in una maniera e chi in un'altra.

La legge al nostro esame lascia esattamente le cose come stanno, ed, al limite, essa pretende soltanto di ratificare una circolare ministeriale interpretativa. Cioè, con questa legge si arriva soltanto a dare alcune precise norme di comportamento agli ispettorati del lavoro che hanno difficoltà ad ispirare la loro azione alla circolare. Certi ispettorati interpretano la legge pedissequamente; altri, invece, ricostruiscono in modo fondamentalmente diverso la figura giuridica dell'artigiano, e quindi sono in grado di dare un fondamento diverso alla loro azione. In questa legge non c'è altro: ogni giudizio più largo

non è di competenza nostra; cioè non è competenza della nostra Commissione modificare uno stato di fatto che riguarda la struttura dell'azienda artigiana.

Dobbiamo distinguere due momenti: quello della regolamentazione dell'apprendistato, che è di competenza di questa Commissione, e ciò nell'interesse degli artigiani e dell'economia nel suo complesso; ed il momento dell'interpretazione delle norme sulle quali una volontà politica è stata già espressa unanimemente da tutti i gruppi del Senato, volontà che mi sembra dovrebbe essere qui riprodotta. Quindi, le dichiarazioni di buona fede non servono. Ove mettessimo in discussione, con questa legge, certi princìpi, daremmo un colpo alla certezza dell'artigiano per quel che riguarda la sua impresa.

Vorrei inoltre richiamare l'attenzione su un altro aspetto della legge n. 860, e cioè quello concernente la qualifica di artigiano; e ciò alla luce del famoso certificato di mestiere, che oggi non esiste e la cui mancanza non consente ad un italiano di andare a stabilirsi in qualsiasi altra nazione europea, mentre in altre nazioni la legislazione consente l'acquisizione di questa patente. È necessario, quindi, la riforma dell'azienda artigiana e dell'apprendistato in modo da chiarire tale situazione. Ma siete proprio voi, comunisti, che non avete voluto che vi fosse la patente, o il certificato di abilitazione al mestiere. Io scrissi, nel 1949, nella mia tesi di laurea sull'apprendistato, che dovevano essere stabiliti dei limiti alla possibilità di assumere degli apprendisti, naturalmente con un discorso che riguardava l'insegnamento e il presalario.

Concludo affermando che, secondo me, la materia del contendere qui deve limitarsi a fissare le norme interpretative di quella circolare ministeriale che lascia dei vuoti, anche se in un secondo tempo sarà interesse di tutti mettere in discussione l'apprendistato e l'artigianato ed arrivare ad una regolamentazione di tutta la materia compresa nella legge n. 860. Tutto ciò dando per buone le vostre preoccupazioni, che io condivido, anche quelle che riguardano la prospettiva, perché credo che i primi a volere la chiarezza siano proprio gli artigiani, che pongono il problema della funzionalità del loro sistema ai fini della produzione e dell'economia.

Vorrei che, proprio sul piano della correttezza dei rapporti che vi sono sempre stati fra i componenti della Commissione, si arrivasse all'approvazione di questa proposta di legge in modo da ristabilire l'unità degli intenti.

ARZILLI. Signor Presidente, ci sembra che, in relazione a quei rapporti che dovrebbero intercorrere fra maggioranza e minoranza e che, almeno da parte nostra, si cerca di rendere il più possibile costruttivi e, comunque, diversi da quelli che, purtroppo, attualmente esistono, occorra fare subito una precisazione.

Il problema sollevato da noi, quello, cioè, di avere una maggiore disponibilità di tempo, per le ragioni che l'onorevole Bruni ha illustrato all'inizio di questa discussione, non deve essere minimamente inteso come la ricerca furbesca, da parte nostra, di una dilazione o, comunque, come un tentativo di guadagnar tempo. Ove vi fosse questa soggettiva condanna delle intenzioni, ebbene, vi preghiamo di correggere la vostra opinione. Infatti, il problema dell'artigianato, e in particolare quello dell'apprendistato, nel suo insieme, è oggetto, ci sembra – e la odierna discussione lo sta dimostrando –, di un interesse comune. È, però, un fatto incontrovertibile che ormai il problema dell'apprendistato non può più essere visto come una questione che riguarda, specificamente, soltanto l'artigianato o l'industria. E ciò perché vi è analogia fra interesse degli apprendisti occupati nell'industria e interesse degli apprendisti occupati in aziende artigiane alla base del problema.

Si tratta di circa 800 mila apprendisti, di cui – mi pare – il cinquanta per cento circa, occupati in aziende del settore dell'artigianato, nei confronti dei quali dobbiamo rivolgere la nostra attenzione e dimostrare la nostra responsabilità.

Quando il collega Bruni ha ricordato la presa di posizione per una riforma dei vari problemi dell'apprendistato assunta al recente congresso nazionale della CGIL – ho qui con me, per chi volesse scorrerlo, il relativo deliberato –, a molti di noi, che siamo di estrazione sindacalista, ha fatto un immenso piacere. Perché noi il problema dell'apprendistato lo abbiamo vissuto direttamente, dall'interno, constatando una serie di carenze di carattere non solo organizzativo, ma anche strettamente contrattuale. Ci siamo trovati di fronte ad una serie di conflitti in cui abbiamo dovuto riscontrare che l'apprendista occupato nel settore industriale a volte era in qualche modo tutelato, essendo più vigile la attività sindacale in quelle aziende, che non l'apprendista occupato nell'azienda artigiana. E, da un punto di vista sindacale, ci siamo trovati di fronte alla necessità di contemperare questo fenomeno. Voi tutti sapete che la Toscana, ad esempio, dove la classica bottega

artigiana dà luogo ad una vasta casistica sotto questo profilo, con una notevole gamma di attività artigiane, questo problema lo sente in una maniera concreta.

Ecco, quindi, l'elemento nuovo cui alludeva prima il collega Bruni. Oggi dobbiamo domandarci se l'intervento della confederazione generale del lavoro inteso a tutelare l'apprendistato, in rapporto con l'addestramento e con la formazione professionale, sia un elemento nuovo o no? Secondo noi, sì, perché corrisponde alla necessità cui abbiamo inteso rispondere sia migliorando e aggiornando la legislazione in materia, sia non trascurando, in alcuni settori, interventi diretti del sindacato per trattative contrattuali. Le stesse ACLI e la CISL si muovono oggi in questa direzione.

Ora, se questo è vero, è chiaro che l'elemento nuovo cui l'onorevole Bruni si è riferito non è un mezzo per perdere tempo: è, invece, un mezzo per considerare il problema nella sua complessità e per tentare in tal caso di risolverlo. Non attraverso questa « leggina », si dice: e noi siamo d'accordo. Il mio gruppo comprende il valore che voi date ad essa, in quanto con questa legge si possono correggere certe situazioni e risolvere alcune questioni, ma, in fondo, con essa non si modificano le attuali condizioni.

L'onorevole Tambroni parlava prima di questioni politiche. Io direi che non si riscopre l'America dicendo che tutto il settore acquista anche un valore che non è soltanto di natura sindacale, ma è anche di natura politica ed economica!

Quindi ci troviamo di fronte ad una situazione che non è andata migliorando. Forse, in questi ultimi tempi ci si rende conto della necessità di essere strumenti di intervento che ci aiutino a risolvere in modo determinante il problema.

Vorrei concludere ricordando ai colleghi che, sia al Senato, sia qui, alla Camera, si vanno prendendo iniziative per indagini conoscitive. Vi abbiamo aderito perché siamo convinti che vi sono fatti che non possono più essere ignorati e per cogliere tutte le componenti ai fini di un migliore e più esauriente intervento legislativo.

POLOTTI. L'onorevole Bruni non aveva fatto la richiesta di un'indagine conoscitiva o di altri incontri del genere.

ARZILLI. D'accordo! Nemmeno io la faccio. Dicevo soltanto che, quando abbiamo fatto questo, lo abbiamo fatto per una ragione specifica.

Concludendo, vorrei richiamare l'attenzione di tutti dicendo che, accedendo alla nostra richiesta, non dovete credere di accedere ad un tentativo di prolungare per un motivo qualsiasi la discussione su questo argomento. La nostra richiesta è fatta proprio per poter affrontare il problema in modo chiaro e obiettivo.

TAMBRONI. Signor Presidente, mi consenta di parlare molto brevemente, per una precisazione.

Mi sto accorgendo, infatti, che qui stiamo parlando due linguaggi completamente diversi: come se da una certa parte politica – e soltanto da quella – si stiano difendendo i diritti degli apprendisti e, dall'altra – dalla nostra, cioè –, si stiano difendendo le pretese di imprese artigiane che sfruttano gli apprendisti!

Ammesso che così fosse – ma non lo è, almeno per quanto ci riguarda –, ripeto ancora una volta che non è modificando questa « leggina » in esame che si modificano certi rapporti, si modifica la natura dell'apprendistato e si dà a quest'ultimo una regolamentazione.

Dilazionando il problema a che cosa si vuole arrivare? Occorre fare una legge diversa per l'apprendistato o una legge diversa per l'artigianato? Quindi, il linguaggio sta diventando veramente incomprensibile fra i nostri gruppi; e la questione assurge addirittura a considerazioni di natura politica, come dicevo, in ordine ai rapporti fra artigianato e apprendistato o alla considerazione dell'artigianato medesimo.

BIANCHI FORTUNATO. Nel mio intervento che aveva fatto seguito alla proposta di rinvio avanzata dal collega Bruni, ho esortato i colleghi di parte comunista a voler rivedere la loro posizione. Rinvii della discussione di questo provvedimento, infatti, si sono già avuti per ben sei o sette volte. La stessa dichiarazione dell'onorevole Tognoni riconosce che fra dieci giorni non si sarà in grado di procedere circa questa proposta di legge: anzi, ritengo che si andrebbe addirittura ad ottobre. Per questo motivo, mentre ribadisco che da parte nostra c'è la ferma volontà, con tutta la necessaria apertura politica, di affrontare interamente il problema relativo ai giovani lavoratori, ribadisco altresì che noi vogliamo che si affronti immediatamente questa proposta di legge, in quanto approvarla non significa fare la riforma del settore dell'apprendistato.

Pertanto, il gruppo democristiano è dell'avviso che si debba oggi concludere l'esame di questa proposta di legge; coloro che lo rifiutano si assumono tutte le responsabilità dinanzi ai lavoratori del settore artigianale e davanti ai giovani lavoratori.

MANCINI VINCENZO, *Relatore*. Ho apprezzato molto la discussione che vi è stata attorno a questo argomento. Vorrei, però, far presente che, se a suo tempo il Governo non avesse chiesto, in una delle precedenti sedute della Commissione, il rinvio, la proposta di legge oggi sarebbe già stata approvata, come è avvenuto al Senato, e senza alcuna modifica.

Che cosa si è verificato nel frattempo: fatti nuovi e di varia natura. Alle organizzazioni sindacali non era certo sfuggita la nostra considerazione per questo problema, perché è dal 23 aprile che si è cominciato a discutere in sede referente su questo provvedimento.

Comunque, è dal momento in cui fu approvata la legge n. 424 che alla Camera ed al Senato si è compreso che sarebbe stato necessario intervenire, con un'opera di ponderata riflessione, per limitare alcuni eccessi che in parte derivano dall'applicazione di quella legge. Tutto ciò, però, non coinvolgeva certamente il discorso di carattere generale sulle necessarie modifiche riguardanti il settore dell'apprendistato, cioè la necessità di razionalizzare e disciplinare la materia, specie per regolamentare la posizione giuridica e la qualificazione dell'artigiano. Ci eravamo però detti che, per questo, sarebbe stata necessaria una indagine conoscitiva, per cogliere i nodi e per inserire la materia in un certo quadro, ed inoltre per sentire i sindacati, prendendo tutti i contatti necessari con le forze rappresentative, al fine di evitare di varare provvedimenti che avrebbero potuto avere negative ripercussioni sugli interessi delle categorie in questione.

Si disse anche che per questo occorreva del tempo, e, di fronte al numero degli apprendisti che crescevano e avevano bisogno di conseguire nuove qualificazioni, si ponevano problemi interessanti non solo l'apprendistato, ma anche l'istruzione, i corsi di addestramento, con conseguenze sul piano economico, dei costi. Cioè, era logico attendersi l'apertura di una discussione generale. Il fatto che io sia il relatore di questa legge, tuttavia, non mi fa dimenticare il gruppo al quale appartengo e mi impone di rilevare la volontà politica, da tutti manifestata, di affrontare il problema di carattere generale.

Vorrei tuttavia far presente al collega Tognoni che qui non si tratta di discutere del problema di carattere generale, ma si tratta di rimuovere alcuni impedimenti e turbative che derivano dalla applicazione della legge n. 424, tant'è vero che il Ministero ha dovuto emanare una circolare per risolvere il problema, per lo meno in via amministrativa. Le norme che riguardano questa legge sono soltanto di carattere specifico, relative all'applicazione di una legge, la n. 860, che stabilisce una disciplina per l'interpretazione già data dal Ministero con la sua circolare. Noi dobbiamo soltanto rimuovere una situazione che è stata denunciata da tutti i gruppi: si vuole soltanto evitare della confusione, in attesa di poter instaurare rapporti nuovi con le forze che esercitano attualmente pressioni nei confronti del potere legislativo ed esecutivo e che oggi richiedono alcune modifiche.

Credo a questo punto che, da parte nostra ed anche da parte comunista, si debba esprimere la volontà di approvare subito questa proposta di legge, in modo da poterci successivamente preparare ad affrontare in modo più maturo tutto il problema di così vasta portata. Credo anche che non debba essere fatto nulla per modificare la proposta. Né il ricatto della rimessione in aula deve necessariamente rappresentare, chiedo scusa per il termine, uno spauracchio.

Quando nell'ultima seduta fu chiesto il rinvio, mi resi conto che il Governo non aveva, per il momento, la volontà di esprimere un parere circa gli emendamenti, ma aveva bisogno di un lasso di tempo per approfondirli. Oggi l'approfondimento c'è stato, ed era convincimento generale che si potesse approvare il provvedimento in questa seduta, anche se si doveva rinunciare ad alcuni emendamenti. Oggi, c'è stato un ripensamento in termini politici. Siamo rispettosi di questi ripensamenti così ricorrenti in certi gruppi. Nè, certamente, intendiamo additarli alla gogna di fronte a certe categorie, ma dobbiamo registrarli. E dirò che le buone intenzioni dell'onorevole Arzilli trovano, per così dire, offuscamento di fronte ad azioni che vanno compiute.

In politica, contano non le nobili intenzioni, ma gli atti politici. E questi ultimi oggi stanno a dimostrare che non si intende varare un provvedimento che doveva essere varato. E ciò quando da parte di tutti i gruppi era stato affermato che le modifiche alla vigente normativa prese con questa legge non

avrebbero significato una rinuncia alla volontà di riprendere il discorso con più ampio respiro, cioè non avrebbero significato volontà di rinviare *sine die* la generale sistemazione del problema dell'apprendistato.

PRESIDENTE. All'onorevole Bruni, devo dire questo: lei, quando è intervenuto all'inizio della seduta, ha già delineato molto chiaramente il suo ragionamento, ed io voglio credere di poter trarre dalla discussione che ne è seguita il pensiero complessivo della Commissione in merito alla sua richiesta.

Non dimentichiamo che abbiamo preso in esame questo provvedimento ben due mesi fa e, più precisamente, in sede referente, il 23 aprile scorso. Ed abbiamo rinviato più volte la discussione proprio nell'intento di trovare, anche in questo caso, come sempre abbiamo, del resto, cercato di fare nei nostri impegni di lavoro legislativo in questa Commissione, delle soluzioni valide e rispondenti per quanto possibile all'orientamento di tutti i gruppi e settori in essa rappresentati.

Ora, manca ancora e soltanto, in questo caso, l'apporto di qualche chiarezza definitiva da parte di un certo settore. Però, mi sembra di poter dire che, se accettiamo la tesi del relatore, di fare cioè in modo che non ci si attesti su un provvedimento che ha un suo significato, non possiamo che procedere senz'altro alla votazione degli articoli che sono stati predisposti. Ora, da parte comunista, si preannuncia la richiesta di rimessione all'Assemblea. Noi ne prenderemo atto, e la prossima volta torneremo su questo argomento in sede referente, in quanto dovremo preparare la relazione all'Assemblea sul provvedimento seguendo la normale procedura. Quindi, vi renderete conto che in questo modo non pregiudichiamo nulla. In aula si va dopo l'esame in Commissione in sede referente. Il che significa che, se nel frattempo da parte vostra maturerà una certa idea e potrà essere riveduta la vostra posizione, noi chiederemo allora alla Presidenza della Camera una nuova e definitiva, assegnazione del provvedimento in esame in sede legislativa.

Mi sembra che questa sia una soluzione valida e accettabile. Penso sia anche negli auspici di tutti che si possa trovare al più presto una soluzione, in quanto, tenendo conto del fatto che le scuole stanno per finire o sono già finite, questo provvedimento permette l'occupazione di una rilevante quantità di ragazzi che, altrimenti, si troverebbero in difficoltà e potrebbero dire che noi non abbiamo avuto la necessaria sensibilità per il loro problema.

Onorevoli colleghi, l'onorevole Bruni ha presentato, in questo momento, a nome di un decimo dei componenti della Camera, richiesta di rimessione all'Assemblea della proposta di legge n. 1037. La richiesta è corredata dal prescritto numero di firme, la cui validità sarà accertata dalla Segreteria generale della Camera.

La richiesta deve intendersi estesa anche alle altre proposte di legge abbinate. Sospendo, pertanto, la discussione.

La seduta termina alle 11.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
Dott. GIORGIO SPADOLINI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. ANTONIO MACCANICO

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO